

Panico a Napoli per un crollo al centro

A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani, giovedì 29 giugno diffusione straordinaria

Effettuare entro le ore 15 di oggi la prenotazione delle copie per la diffusione festiva infrasettimanale, che sarà effettuata domani, giovedì 29 giugno.

## Le responsabilità del neo-nazismo

CERTAMENTE è un fatto da non sottovalutare che gran parte dell'opinione pubblica del nostro paese veda negli assassini di Santo Stefano di Cadore dei neo-nazisti. Ed è anche bene che il presidente della Repubblica e l'onorevole Taviani abbiano esplicitamente denunciato l'attentato come frutto del risorgente nazismo.

Non si può sfuggire, tuttavia, all'impressione che, di fronte a questa ennesima prova di inaudita crudeltà, il governo italiano si sia trovato, ancora una volta, per così dire « scoperto », incapace di indicare all'opinione pubblica e al paese una concreta via d'uscita che ponga termine a questo tragico stillicidio di vittime che da anni viene perpetuandosi con macabra regolarità ai nostri confini con l'Austria.

E — lo diciamo subito con la massima chiarezza — sarebbe assai grave che questa via di uscita ci si illudesse di trovarla — facendo tesoro dei « disinteressati » suggerimenti del *Corriere della Sera* — imboccando unicamente la strada di un irrigidimento politico-diplomatico del nostro paese verso l'Austria e, al limite, rompendo le annose trattative che conduciamo sulla questione alto-atesina con il governo di Vienna. Perché, se è vero che pesanti e gravi sono le responsabilità delle autorità e del governo austriaci per la tolleranza — quando non per l'appoggio! — verso i gruppi di estrema destra che alimentano il terrorismo; se è vero che nella vicina repubblica austriaca si assiste oggi a un pericoloso deterioramento della coscienza democratica in non trascurabili strati della popolazione — e l'incredibile sentenza di Linz che mandava assolti Burger e soci ne è l'ultima, clamorosa prova — non è men vero che il neo-nazismo non ha oggi la sua matrice principale a Vienna o ad Innsbruck, ma nella Germania di Bonn, ove, puntualmente, ad ogni elezione nei vari *lander*, si verificano sostanziose affermazioni dei movimenti dichiaratamente neo-nazisti.

Non è, del resto, un segreto per nessuno che a Monaco di Baviera prosperano, del tutto indisturbate, le centrali terroristiche che operano ai nostri confini.

IN QUESTA SITUAZIONE, limitarsi a « prendersela » con l'Austria — se può soddisfare momentaneamente e superficialmente esigenze di prestigio — ha oggettivamente lo scopo di occultare la sostanza del problema della rinascita del neonazismo in Europa, che esige dal nostro governo ben altro che semplici denunce verbali — per le quali il neo-nazismo assume le vesti di un male « metafisico » staccato da ogni legame concreto con la storia di ieri e di oggi! — ma, al contrario, una coerente politica di distensione in Europa che, partendo dal pieno riconoscimento delle attuali frontiere e della realtà della Repubblica democratica tedesca, porti il nostro continente a un effettivo sistema di sicurezza e di pace.

E non vorremmo nemmeno che le gravi responsabilità austriache per la benevola tolleranza verso il neo-nazismo, servissero da paravento per le altrettanto gravi responsabilità del nostro governo in merito alla vertenza altoatesina. Ormai è evidente: questo benedetto « pacchetto », che dovrebbe costituire il complesso delle offerte italiane all'Austria, ha ben scarso valore, perché su di esso la DC, il PSU, il PRI, tra di loro e nel loro interno, e proprio su punti qualificanti come la proporzionale etnica nei pubblici uffici e il passaggio alla provincia di Bolzano delle competenze regionali in materia di incentivazione industriale, sono profondamente divisi.

IL CHE È UN ALTRO clamoroso esempio del fallimento del centro-sinistra, perché dopo anni e anni di trattative tra i partiti della maggioranza e di questi con la SVP (il partito di lingua tedesca) e con il governo austriaco, gli stessi partiti di maggioranza non sono stati capaci di fissare una comune convergenza. Questo è tanto più grave in un momento come l'attuale, in cui evidente è la necessità di chiudere rapidamente la vertenza dell'Alto Adige o comunque di avvicinarsi a una soluzione definitiva anche con l'adozione, da parte del governo italiano, di autonomi provvedimenti. Sarebbe necessario, sia per migliorare i rapporti di convivenza fra i gruppi etnici in Alto Adige, sia per dimostrare ancor più all'opinione pubblica dell'Europa che i terroristi sono puri e semplici nazisti e che non hanno nulla da vedere con gli interessi della popolazione sudtirolese.

Anselmo Gouthier

L'attentato di Cima Vallona dimostra il crescente pericolo del neonazismo

VIENNA

CRITICHE DI KREISKY AL GOVERNO AUSTRIACO

A pagina 11

## Sull'incontro di Glassboro e la crisi internazionale

# Lunghi colloqui in corso a Cuba tra Kossighin e Castro

Il primo ministro sovietico si incontrerà sabato a Parigi con il Presidente De Gaulle — Oggi Johnson riceve Hussein di Giordania I colloqui con Maurer e il dibattito all'Assemblea dell'O.N.U.

NEW YORK, 27

Il primo ministro sovietico, Kossighin, ha proseguito oggi all'Avana i suoi colloqui con Fidel Castro e con i dirigenti cubani. Nessuna informazione è stata tuttavia diffusa a Cuba sugli sviluppi della consultazione. La radio dell'Avana ha dato soltanto l'annuncio dell'arrivo della delegazione sovietica e dell'incontro tra Kossighin e Fidel Castro, all'aeroporto « José Martí », presenti i diplomatici dei paesi socialisti. La Tass ha dato notizia di un giro di Kossighin nella capitale e negli immediati dintorni. La visita di Kossighin ha carattere privato e non si hanno informazioni sulla sua durata. Fonti francesi al « palazzo di vetro » hanno d'altra parte confermato che Kossighin si recherà, dopo Cuba, a Parigi, per un secondo incontro con De Gaulle. Tale incontro è previsto per sabato mattina.

Categorica intervista all'UPI

## Eshkol vuole dettare i termini della pace in MO

Israele si rifiuta di ritirare le truppe senza accordi sul riconoscimento e su ampliamenti territoriali

GERUSALEMME, 27

Il primo ministro israeliano, Levi Eshkol ha dichiarato oggi, in un'intervista all'UPI, che Israele non cederà i territori occupati finché gli arabi non accetteranno di discutere « un accordo globale di pace ». Una partecipazione degli Stati Uniti e dell'URSS alla ricerca di una « soluzione pacifica » non è esclusa, ma l'accordo, ha detto Eshkol, deve derivare innanzi tutto da trattative dirette fra Israele e gli Stati Arabi.

Eshkol ha non soltanto ribadito la tradizionale posizione israeliana, secondo la quale la pace dipende da un riconoscimento definitivo dei fatti compiuti dal 1948 a danno degli arabi palestinesi, ma ha aggiunto che Israele reclama, insieme con il riconoscimento, anche frontiere « tali da rendere impossibili i bombardamenti delle sue città e dei suoi villaggi di confine ». Ciò significa, in pratica, annessione dei territori montagnosi siriani al confine settentrionale e dei territori giordani (già assegnati dall'ONU, nel 1947, al previsto Stato arabo palestinese) al confine orientale.

Il premier ha detto che Israele è « pronta a risolvere il problema dei profughi », eventualmente attraverso « scambi di popolazioni » e contribuendo finanziariamente ad un fondo di soccorso. Dal contesto, si desume che questa affermazione riguarda i profughi dalle terre occupate con l'aggressione del 5 giugno, e non già quelli della guerra del 1948, in sostegno dei cui diritti l'OSU è invano intervenuta negli ultimi venti anni.

« Io non intendo sminuire — ha proseguito Eshkol — la importanza di eventuali risoluzioni dell'ONU che ci diano di restituire i territori occupati e di tornare alla situazione del 5 giugno. Ma francamente devo dire che non possiamo accettare ciò se prima non vi è un accordo. Senza accordo, la restituzione dei territori occupati non avrebbe senso. Se lo facessimo, saremmo il popolo più stupido del mondo ». Su queste basi, Eshkol si è detto pronto ad incontrare i dirigenti dei paesi arabi aggrediti.

Nella stessa intervista, Eshkol ha espresso « preoccupazione » per l'invio di nuovi rifornimenti militari sovietici all'Egitto e « amarezza » per lo atteggiamento di condanna di Israele e di blocco delle for-

ture di armi, assunto dalla Francia. Il governo Eshkol ha presentato in Parlamento un progetto di legge per l'annessione di Gerusalemme e un altro che affida al governo israeliano (in contrasto con le disposizioni dell'ONU per l'internazionalizzazione) la protezione dei Luoghi Santi. I due progetti sono stati approvati.

Un dispaccio dell'Associated Press da Pont Allen riferisce frattanto che il governo giordano ha tentato invano di fermare il flusso dei profughi dalla riva occidentale del Giordano, occupata da Israele. Per tutta la giornata di ieri, è detto nel dispaccio, le autorità giordane hanno tentato di convincere i profughi a tornare alle loro case o ai campi, ma inutilmente. Alla fine, esse hanno rinunciato.

(Segue in ultima pagina)

L'antidemocratica legge di polizia approvata al Senato con i voti del centro sinistra e dei liberali

# Terracini: la lotta contro l'autoritarismo continuerà nel Parlamento e nel Paese

La legge dovrà affrontare ora l'esame della Camera — Rilevanti modifiche imposte all'articolo 64 — Le gravi responsabilità della DC e del PSU — Gli interventi di Lussu e di Levi — La penosa difesa del socialista Bermani

La legge di P.S. del centro-sinistra è stata approvata ieri al Senato da dc, socialisti e liberali, dopo un dibattito tra i più lunghi e accesi che le cronache parlamentari registrino negli ultimi anni. Il disegno di legge governativo passerà ora all'esame della Camera, dove incontrerà una rinnovata opposizione.

La battaglia dei comunisti, rotto il vergognoso silenzio della maggioranza, è riuscita in fatti al Senato ad attirare l'attenzione del paese su questo tentativo del governo di centro sinistra di far passare una serie di misure liberticide, ricamate dal testo fascista vigente, comprese alcune che sono rimaste finora inoperanti perché tacitamente considerate anticostituzionali.

Sel giornate di instancabili interventi comunisti e del PSIUP sull'art. 64 sono riusciti, come è noto, a far arretrare la maggioranza su un punto centrale: la facoltà del governo di dichiarare, con un decreto, lo stato di pericolo pubblico e di sospendere i diritti costituzionali. Mentre la stampa reazionaria appoggiava questo tentativo e perfino l'Arcanti ne difendeva la legittimità costituzionale, rinnegando ogni precedente posizione socialista, il governo veniva costretto — con un emendamento presentato dal ministro Taviani — a limitare quel potere ai casi di grave calamità naturale. Sono stati così ridimensionati anche i poteri concessi ai prefetti — sulla base dell'art. 65 — in caso di dichiarato pericolo pubblico ed è stato abrogato — mentre originariamente la legge lo manteneva — l'art. 216 del testo fascista che dava al ministro dell'Interno, sempre in caso di pericolo pubblico, il potere di emanare ordinanze in deroga alle leggi vigenti.

In questo attacco alle istituzioni democratiche il governo di centro sinistra ha dovuto dunque registrare uno smacco rilevante, clamoroso per le contraddizioni emerse in seno alla maggioranza che, tra l'altro, hanno portato alle dimissioni del presidente del gruppo senatoriale del PSU Lami-Starauti, sacrificato in un gioco che ha ben più elevate responsabilità.

Nonostante le modifiche, con gli articoli 64 e 65 è stato affermato però nella legge il grave principio che il governo, a propria discrezione, con un semplice decreto, può assumere provvedimenti eccezionali fino a scavalcare i confini della Costituzione.

Sono passate inoltre una serie di gravi norme come i poteri straordinari in materia di ordine pubblico affidati dallo art. 3 ai prefetti, le restrizioni per le pubbliche manifestazioni, il controllo prefettizio sulle associazioni democratiche, il fermo di polizia portato a 7 giorni contro la lettera della Costituzione.



L'AVANA — Il premier sovietico Alexei Kossighin mentre viene ricevuto al suo arrivo all'aeroporto dal primo ministro cubano Fidel Castro (Telefoto A.P. «L'Unità»)

Il grave provvedimento governativo andrà in discussione alla Camera a partire da oggi — Aumenti anche per gli appuntamenti non sottoposti a regime vincolistico

Il decreto per lo sblocco dei fitti approvato nel corso della seduta dell'altra mattina del Consiglio dei ministri, ieri è stato distribuito alla Camera dei deputati. L'esame del provvedimento comincerà immediatamente in sede referente nella Commissione speciale fitti, istituita da tempo a Montecitorio, che è convocata per oggi.

Il decreto governativo entrerà in vigore immediatamente, ma dovrà essere ratificato dai due rami del Parlamento entro sessanta giorni. Praticamente, in prossimità delle vacanze parlamentari, vi sono soltanto tre o quattro settimane disponibili. Attraverso la strada del decreto legge, dunque, il governo cerca di imporre un provvedimento legislativo che non è riuscito a far passare nelle aule parlamentari facendo percorrere il normale iter legislativo: è implicito anche il carattere di ricatto di tutta l'operazione: se il decreto dovesse essere respinto, infatti, una volta scaduto il termine del 30 giugno, verrebbe automaticamente a mancare ogni vincolo al settore delle locazioni, e si avrebbe così l'immediata liberalizzazione dei fitti, invece che la liberalizzazione graduale, prevista dal decreto governativo. L'arco di un biennio (sblocco di altri 500 mila appartamenti il 31 dicembre 1967, sblocco completo il 30 giugno 1969).

Questa è la prima considerazione che il provvedimento di Palazzo Chigi suggerisce. Buona parte dei non copiosi commenti alla soluzione se la — l'indicazione di massima di parte governativa è stata di minimizzare la portata del decreto, che a un giornale presentava addirittura, con un moroso, inedito, come una « proroga » di blocco, anche come uno sblocco, sia pure scagionato nel tempo — cominciano però a sollevare anche il grosso problema di quali conseguenze il provvedimento comporterà per gli inquilini e per l'intera economia. Lo stesso Arcanti, nell'ingrato compito di spaccare il centro-sinistra del decreto, appare assai imbarazzato, e scrive che il problema della casa non può considerarsi risolto con questo ed altri provvedimenti sui fitti: esso rimane di estrema gravità e dovrà essere affrontato organicamente dal futuro Parlamento sia per quanto riguarda il superamento dell'eccezionale disciplina vincolistica, sia per quanto riguarda un massiccio intervento dello Stato nel settore dell'edilizia economica e popolare. Il problema, come si vede, appare qui rovesciato: non è che con lo sblocco dei fitti si vada nel senso di una « soluzione » del problema della casa, ma esattamente nel senso contrario. Anche il vice presidente del gruppo d.c. Zanibelli, ha parlato ieri genericamente dell'esigenza di una « disciplina generale »; intanto, però, egli stessi appare preoccupato.

(Segue in ultima pagina)

Migliaia di assegnatari INA-Casa in corteo per le vie di Roma A pagina 2

f. i. (Segue a pagina 2)